

Stefano "Losteno" Lodi

TRENTATRE'

racconti



ZONA

Stefano "Losteno" Lodi

TRENTATRÉ

ZONA

© 2010 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Trantatré
di Stefano "Losteno" Lodi
ISBN 978-88-6438-080-3

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2010

Allora siamo d'accordo, io prendo la donna e tu ti impossessi del cane.

Perché diavolo devo affrontare un pitbull del cazzo affamato e bavoso mentre tu ti diverti con una modella Polacca?

Semplice, perché io sono stato a Cracovia, ed anche a Czestochowa. Mentre tu se hai raggiunto il canile di Trento è già un gran viaggio da raccontare agli amici.

Stronzo. E cosa devo farne di Fufi, addestrarlo ad andare in farmacia a comprare i profilattici per te e la sua padroncina Polacca?

No, per quello ci pensi già tu. Il cane può farti compagnia mentre consumo quei profilattici. E se sei fortunato magari è femmina, in tal caso posso prestartene qualcuno. E poi non è sicuro che la Polacca ci stia.

Non capisco: pensavo stessimo per attuare un rapimento a fini di stupro. Se cerchi sul vocabolario, trovi qualcosa del tipo “costrizione all’atto sessuale”, “atto involontario contro la di lei volontà, signor Giudice”.

Quando esci con queste affermazioni sembra che tu non mi conosca affatto. Ricordati che io sono un Gentiluomo con la G maiuscola, e prima di concupirla voglio sedurla e far sì che si innamori di Me, con la G e la M maiuscole.

E poi via, per le strade del mondo, e vissero felici e contenti. Mentre io resto qui solo e continuo ad incularmi il cane.

Bene, allora saremo felici in quattro.

Kim è seduto sul suo divano, e scrive. Scrive pensieri, pensieri di poco conto, perché sono i suoi pensieri. E non sono mai piaciuti, nemmeno a lui. Kim è un insegnante, insegna matematica e algebra in una scuola media, vicino a Milano. Non ha mai dato importanza ai luoghi, per Kim Milano o Barcellona non faceva differenza. Fino a qualche anno fa, quando è successo il fatto.

Da allora, Milano, vicino a Milano, è diventato il centro. L'unico centro possibile della sua vita.

Kim adorava viaggiare, prima di quel fatto. La professione di insegnante assecondava la sua attitudine al viaggio. Kim dedicava tre mesi all'anno a viaggiare, ed i restanti a decidere dove andare. L'atlante sempre aperto, i viaggi iniziavano nella sua stanza rossa e blu, vicino a Milano. Erano viaggi stupendi, viaggiare sulla carta gli dava un senso di libertà assoluta, che non sempre ritrovava successivamente nelle esperienze cosiddette reali. Si chiedeva cosa fosse reale e cosa no: e sempre più si convinceva che

la realtà era troppo soggettiva per essere riconosciuta. La realtà è autentica solo per se stessi, ed il resto è pura convenzione. Ma questo avveniva prima di quel fatto, che si impresso in lui come nitido esempio di oggettività, e ribaltò i suoi punti di vista, le sue pregresse considerazioni, la sua esistenza.

La stanza cambiò colore, non più rossa e blu ma viola, gialla e marrone. L'atlante si chiuse per sempre, ed ingiallì. Gli occhi di Kim, caldi e marroni, assunsero il colore grigio della nebbia d'autunno. Fredda ed umida. Nelle ossa.

Non c'è stata più possibilità di viaggio, nessuna voglia di viaggiare, mente corpo e cuore concentrati in un unico pensiero, un unico scopo, quell'unico fatto, così oggettivamente importante, determinante.

Kim ha provato a ridare colore ai suoi occhi, quel colore marrone caldo che fondeva il piombo e lo stagno, che faceva immaginare luoghi e persone mai viste e forse inesistenti. Ha provato a scolpire sul volto il suo sorriso di un tempo, il sorriso che lo pervadeva quando apriva l'atlante e si ritrovava in qualunque luogo-non-luogo. Ed è stato credibile e creduto, per qualche tempo, anche dai suoi alunni, che hanno continuato a tentare di copiare durante i compiti in classe. Finché non aveva più senso, perché Kim ha smesso di preparare compiti in classe. Non

potava non pensare ad altro che a quell'evento, e non potevano i numeri della matematica aiutarlo a comprendere. No, non la matematica ma la parola e le sue varietà di forma potevano consolarlo e dargli respiro.

Ecco perché Kim è seduto sul suo divano, e scrive.

Sto provando a scrivere un racconto senza scriverlo veramente.

Ovvero, mi sdraio sul divano, mi metto un cuscino dietro la testa ed una coperta di lana islandese sulla pancia, e faccio scorrere le parole.

Si parte alla grandissima, con frasi ad effetto tipo: “La vita e la Febbre si mescolano tra di loro, e ciò che si genera è solo puro delirio”, oppure “Meglio perdere il Lavoro Oggi che Perdere il Lavoro Domani. Perché hai un giorno libero in più”.

Poi però alle frasi si sostituiscono immagini, chissà perché quasi sempre immagini di spatarie, poliziesche, nello stile americano. Con qualche morte cruenta e del sangue sparso. Scene forti, raccapriccianti, da bollino rosso in tivù. Da donna che si copre gli occhi e uomo che osserva macabramente estasiato.

Che io un poco mi agito a pensarle così cruente, e allora per calmarmi sento le mie ghiandole produrre un qualcosa che mi tranquillizza,

che però son sostanze che come controindicazione inducono sonnolenza.

Fattostache, mi si chiudono gli occhi e crollo senza accorgermene tra Sangue e Sonno.

Ed il racconto non va avanti.

Quella sera, sul Cesso, cagò Sangue.

La scarica fu violenta, fitta, con la sensazione di aver espulso anche le viscere. Sudava.

Si alzò, e vide il colore rosso del Sangue, nitido sul bianco della Ceramica.

“Sangue dal culo, che schifo”, pensò. Pensò ai pomodori che aveva mangiato, durante il giorno, chiedendosi se potevano essere loro la causa di quella colorazione.

“Ma no. Tu stai cacando Sangue. Tu sei un fottuto cacasangue, e fai pena”.

Si pulì. Si lavò con più cura ed attenzione del solito. Si sentiva sporco, vecchio, morto, cacasangue. Accese una sigaretta. Non era preoccupato, quello no. Piuttosto incuriosito. Ed incazzato, perché di cacare sangue non gli era mai capitato e non gli sembrava certo cosa nobile. Cosa adatta ad un uomo forte, vigoroso, ad un uomo come lui.

“Il Sangue deve uscire dalle ferite”.

Ecco, si sentiva ferito. Ed umiliato, perché una pallottola nel culo più che far male umilia.

Distrugge il tuo orgoglio di soldato, di uomo,
di eroe.

Si coricò, come un mutilato sulla lettiga di
campo.

“Fottuti Pomodori”, disse, e cadde nel sonno.

SOMMARIO

1	3
2	5
3	9
4	11
5	13
6	15
7	17
8	19
9	25
10	27
11	29
12	31
13	33
14	35
15	37
16	41
17	43
18	45
19	49
20	51
21	53
22	55
23	59
24	61
25	63
26	65
27	67
28	69
29	73
30	77
31	79
32	81
33	83



Kim è seduto sul suo divano, e scrive. Scrive pensieri, pensieri di poco conto, perché sono i suoi pensieri. E non sono mai piaciuti, nemmeno a lui. Kim è un insegnante, insegna matematica e algebra in una scuola media,

vicino a Milano. Non ha mai dato importanza ai luoghi, per Kim Milano o Barcellona non faceva differenza. Fino a qualche anno fa, quando è successo il fatto...

Trentatré racconti da leggere d'un fiato.

Un affresco surreale di quel che succede tra le crepe delle nostra moderna società scricchiolante.

Stefano Lodi, in arte Losteno, è nato nel 1976 a Cernusco Sul Naviglio. Laureato in Ingegneria Chimica al Politecnico di Milano, inizia a sperimentare le sue tecniche di scrittura durante un periodo di studi in Svizzera, a Zurigo. Ingegnere di professione, si è avvicinato negli anni allo Shiatsu, che pratica ed insegna, e alla filosofia che sottende a questa affascinante disciplina orientale. *Trentatré* è la sua prima pubblicazione.

Euro 10,00

ISBN 978-88-6438-080-3



9 788864 380803